

CALCOLI MIOPI

Non è così che si batte davvero l'evasione

di **Angelo Provasoli**
e **Guido Tabellini**

Combattere l'evasione fiscale è una priorità fondamentale per qualunque intervento strutturale di risanamento economico e fiscale del nostro paese. Purtroppo, nonostante l'enfasi, i provvedimenti contenuti nella terza versione della manovra non ci consentiranno di avvicinarci significativamente a quest'obiettivo.

La novità che ha ricevuto maggiore attenzione è l'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi i riferimenti agli intermediari finanziari con cui il contribuente ha intrattenuto rapporti. Tuttavia questa informazione è già disponibile all'amministrazione finanziaria, poiché ogni intermediario è già tenuto a comunicarla all'anagrafe dei conti.

La questione rilevante non è chi debba fornire questa informazione, ma che uso farne. L'amministrazione intende ricostruire per ogni contribuente la consistenza dei patrimoni e confrontarla con la dichiarazione dei redditi, per identificare eventuali inconsistenze, oppure no? Nei provvedimenti governativi la risposta è negativa. L'uso delle informazioni finanziarie è previsto solo per alcune liste selettive di categorie o di contribuenti, sospette di evasione sulla base di altre informazioni. Ma questo cambia ben poco rispetto alla situazione attuale, perché l'accesso ai dati finanziari è già previsto, previa autorizzazione, negli accertamenti fiscali. La minaccia di usare le informazioni finanziarie anche prima del vero e proprio accertamento, ma pur sempre in maniera selettiva, è quindi soprattutto un deterrente psicologico di dubbia efficacia.

Cosa ben diversa sarebbe la ricostruzione del patrimonio di ogni nucleo familiare, nelle forme della ricchezza immobiliare e mobiliare, per verificarne la coerenza con i redditi dichiarati e

Non è così che si batte l'evasione

con le informazioni sui consumi di beni durevoli.

Continua ▶ pagina 14

La dichiarazione annuale dovrebbe pertanto fornire non solo i dati dei redditi conseguiti ma anche quelli della consistenza del patrimonio. I rapporti con gli intermediari finanziari dovrebbero essere documentati con l'attestazione delle disponibilità detenute dal contribuente, comprese quelle in strumenti finanziari, alla data di riferimento della dichiarazione. Nell'era dell'informazione digitale, questa strada sarebbe facilmente percorribile anche nei controlli, e non avrebbe solo un effetto psicologico, ma consentirebbe davvero di identificare le situazioni irregolari e quantitativamente rilevanti. Eppure di questa impostazione non vi è traccia nei provvedimenti governativi.

Una seconda novità è la facoltà data ai comuni di pubblicare le dichiarazioni dei redditi dei residenti. Questo provvedimento è non solo inutile, ma anche dannoso. È inutile, perché non è ragionevole ipotizzare che i vicini diventino delatori in modo sistematico di eventuali evasori. Ma soprattutto è dannoso, perché potrebbe costituire un incentivo per iniziative delittuose e potrebbe inoltre affievolire le già scarse propensioni meritocratiche nel nostro paese. Alla base della bassa crescita della produttività in Italia, sta anche un relativo appiattimento dei redditi all'interno delle imprese e delle organizzazioni, a tutti i livelli e indipendentemente dal merito e dal talento individuale. Rendere pubbliche le dichiarazioni, specie se con specificazioni delle fonti dei redditi, ag-

graverebbe questa tendenza. Eventuali differenze tra colleghi all'interno della stessa organizzazione genererebbero inevitabili gelosie e riflessi nei rapporti di collaborazione. Ciò scoraggerebbe ulteriormente l'esigenza di dare di più a chi se lo merita.

Anche la modifica riguardante le società di comodo non è condivisibile. La norma attrae alla specifica disciplina, già presente nel sistema dal 1994, le società in perdita per tre anni consecutivi o con redditi inferiori a quelli stimati in base a coefficienti predeterminati. Cioè, con un'imposizione convenzionale e astratta e senza alcun riferimento a parametri significativi di settore, sono definite di comodo anche società che tali non sono affatto, ad esempio le imprese industriali e commerciali penalizzate dalla crisi in atto. Le vere società di comodo sono peraltro presenti in Italia prevalentemente come schermo dei beneficiari ultimi. Ove ne fosse ricondotta la titolarità al contribuente beneficiario in sede di dichiarazione della consistenza patrimoniale, verrebbero meno molte esigenze di accanimento, giustificabili infatti solo in presenza di redditi incoerenti.

Neppure si può considerare efficace nella lotta all'evasione l'inasprimento delle pene. Ciò che ha concreto rilievo è la consapevolezza dell'evasore di essere sempre identificato. Il successo nel contrasto all'evasione non viene dunque da azioni più o meno estemporanee, principalmente condotte nei confronti di grandi contribuenti, spesso su basi fragili, e con ampio richiamo pubblico, ma da un'azione costante, diffusa ed efficiente, rivolta

anzitutto ad indurre tutti i contribuenti a presentare dichiarazioni ragionevoli. Una amministrazione efficiente è dunque quella che, senza oppressione e con atteggiamento collaborativo ma fermo, riesce a rilevare la formazione dei flussi di reddito con il contributo dei cittadini e con il supporto di strumenti non vessatori che assicurano adeguato e sistematico controllo.

Le vie ci sono per realizzare questo obiettivo ed estirpare l'evasione. Queste vie, nella mente di chi regge le sorti del nostro paese, non premiano politicamente. Ma è un calcolo miope. L'Italia oggi sta attraversando una crisi di eccezionale gravità, e di questo vi è piena consapevolezza. Da chi governa i cittadini si aspettano provvedimenti che pongano fine ad anni di stagnazione, e che ridiano fiducia nello Stato in un clima di legalità e di rispetto per le istituzioni.

Angelo Provasoli
Guido Tabellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA